

"ACID AMERICAN": ECCO A VOI JOE GRILLO

Dopo anni in cui il panorama artistico trentino ha assistito alla chiusura di diverse gallerie d'arte, col conseguente impoverimento dello stesso ambiente culturale, ecco apparire sulla scena Davide Raffaelli, figlio del noto gallerista d'arte. Dopo anni di esperienze nel campo artistico oscillando tra Stati Uniti, Africa ed Europa, ha deciso di aprire autonomamente uno spazio, tagliando il cordone ombelicale familiare, per incamminarsi sulla strada della ricerca/presentazione nel circuito artistico trentino di artisti che hanno tanto da raccontare. E lo fa a Trento, nel mitico e antico rione di San Martino – già vocato al commercio fin dal medioevo –, nell'omonima via, al n. 52. Nome: "Cellar Contemporary", ovvero un nuovo progetto nato dall'irruente fantasia di Davide Raffaelli in collaborazione con Camilla Nacci, affiancando al tradizionale momento espositivo una piattaforma online che vuole esplorare le possibilità offerte dallo spazio virtuale. La prima mostra che inaugura la programmazione artistica non poteva che essere dirompente: approda a Trento la maestria cromatica dello statunitense **Joe Grillo**, con una selezione recente di collage e opere su carta dal titolo "Acid American". Parte delle opere è esposta anche nella storica Sala Bacco dello Studio d'Arte Raffaelli in via Marchetti (Trento). Ambedue gli allestimenti sono stati predisposti dall'artista stesso



tenendo conto dello spazio e della storia degli ambienti in cui le sue opere irromperanno (catalogo con testo di Michael Toomral). Intrigante il titolo dell'esposizione, affascinanti le opere, che ci conducono direttamente nel cuore pulsante della cultura americana. Una cultura di cui, negli ultimi anni, avevamo perso le coordinate. Ecco quindi Joe Grillo, classe 1980, artista nato a Meteor City, nella polverosa e assolata Arizona. L'artista, dal 1998, è co-fondatore del collettivo artistico Dearraindrop, nato sulle spiagge sabbiose di Virginia Beach, collettivo che ha raccolto diversi artisti che utilizzano tecniche diversificate, dalla scultura alla pittura, dalla grafica all'installazione, dal video alla fabbricazione di strumenti musicali, teso a rimarcare una filosofia operativa modellata sull'idea che la nostra più grande capacità umana è quella di lavorare insieme per raggiungere un obiettivo più grande. Un'asserzione e una filosofia di un sistema cooperativo tipicamente americano alternativo all'assillante e distruttivo sistema competitivo. Joe Grillo ha esposto in moltissime gallerie private e pubbliche americane ed europee, tra cui il

prestigioso MoMa PS1 di New York e il MACRO di Roma. *Non mi faccio di acidi da molto tempo, ma nella mia vita me li sono fatti almeno 287 volte.* D'altronde, se nato negli Usa durante gli irruenti anni Ottanta, un artista non poteva sfuggire all'abbraccio del viaggio lungo le strade parallele della fantasia, soprattutto – come dice lo stesso Joe Grillo – se tuo padre è un pastore protestante che suona la tromba classica e tua madre un'insegnante. Onnivoro mangiatore di icone e di loghi incontrati nei grandi magazzini, lungo le strade deserte delle sconfinite praterie, nei negozi di seconda mano, nei mercatini delle pulci e durante le vendite di beneficenza, attinge a tutto questo humus iconografico fatto di esplosivi colori, di segni rigati con un rimmel nero profondo, di forme che ti avvolgono totalmente trascinandoti in abissi senza fine, di suoni metallici e campanelli trillanti di porte che si aprono e si chiudono dietro carrelli di spese, robot sibilanti e carte di merendine gettate per terra. Grillo



raccoglie, attacca, mescola, separa, frulla, improvvisa, compone, destruttura e ristruttura immagini emblema di una società totalizzante che si muove sinuosa come un serpente anaconda, schiacciando e divorando ogni persona che incontra, ridotta ormai a semplice consumatore senza fondo. Da lontano questo tipo di arte ci richiama l'irruenza dadaista mescolata con il collage pop. Da vicino è un microcosmo esplosivo di luci abbaglianti tese a fagocitare lo sguardo e a cacciarti dentro un imbuto di sensazioni visive che solo i luoghi frequentati dall'artista possono offrire. Così incontreremo l'ormai dimenticato Phantom, l'uomo mascherato che si aggira sparando tra lattine e barattoli, e donne-sfingi dalle molteplici gambe che ti guardano con sguardo freddo di chi vuol trascinarvi nell'oblio dei sensi, oppure mantelli rosso sangue dei supereroi diventati involucri di snakes indigesti. Joe Grillo, ovvero la messa in scena della Bibbia del consumatore, inaugura una nuova galleria d'arte di cui sentivamo la mancanza e a cui auguriamo di lunga vita e ottimo successo. L'inizio con il botto è già di buon augurio.